

IL RETROSCENA

Berlusconi: l'avevo detto, quel testo non andava

La soddisfazione del Cavaliere: adesso dovranno chiedere il nostro intervento per trovare una soluzione

di **MARIO PRIGNANO**

ROMA - Due motivi di soddisfazione, uno più inconfessabile dell'altro. Il primo: «Io l'avevo detto subito che quel testo andava riscritto: ora l'Europa dovrà chiedere all'Italia di mediare per aggiustare il tiro. È già avvenuto in passato, dovrà avvenire anche stavolta. E uno dei punti su cui mediare sarà l'euro». Secondo motivo di soddisfazione: una lezione a Jacques Chirac, un colpo alla sua immagine pubblica internazionale che lo segnerà a vita. L'antipatia di Silvio Berlusconi verso il presidente francese risale ai tempi in cui, sindaco di Parigi, tentò di bloccare la nascita della "Cinq", emanazione della berlusconiana "Canale 5". Dopo di allora, i rapporti tra i due non sono mai migliorati. Nè miglioreranno adesso, con uno dei due nella parte del grande Euroscandalo e l'altro pronto a vestire i panni del grande Euromediatore.

Ieri, dopo un susseguirsi di indiscrezioni, solo nel pomeriggio inoltrato si è avuta la certezza che la presidenza del Consiglio non avrebbe commentato il voto francese. Un po' per non influenzare l'altra consultazione, quella che si terrà domani in Olanda. Un po' perché, come afferma una fonte di Palazzo Chigi, «non c'è nulla da commentare, perché i fatti hanno dato ragione a Berlusconi: ma non dovrà essere

lui a dirlo, quanto gli altri partners a riconoscerlo». Da qui, il silenzio. Che presumibilmente continuerà anche nei prossimi giorni, e che nelle aspettative del nostro governo dovrà spingere i partner a «chiedere a Berlusconi un'opera di mediazione tra chi vuole un'Europa in cui tutti e 25 contano allo stesso modo e chi invece inizia a preferire un modello a "cerchi concentrici", fondato su un nocciolo duro di Paesi forti». Un ruolo, quello di mediatore, che Berlusconi ritaglierebbe volentieri su di sé, forte dell'esperienza della firma del Trattato, svoltasi a Roma il 29 ottobre scorso, e

forte anche di una posizione mai appiattita su un europeismo di facciata, sempre e comunque discendente rispetto alle decisioni di Bruxelles e non, invece, attento alle esigenze degli Stati nazionali. Non a caso, tra gli atout che la stessa fonte governativa fa discendere dal voto francese c'è anche una (non meglio precisata) «rinascita degli Stati nazionali contro gli eccessi di potere detenuti oggi da Bruxelles».

Qualche giorno fa, immaginando quale sarebbe stato l'esito del voto in Francia, Berlusconi ne aveva parlato al telefono

con il presidente della Commissione José Manuel Barroso. Insieme avevano tratto la conclusione, da un lato, che i processi di ratifica devono andare avanti; dall'altro, che «le istituzioni non potranno fingere che non sia successo nulla». Più tardi, a voto avvenuto, il Cavaliere ha confidato ai suoi di non provare più di tanto stupore, perché «mi sembra

evidente che anche qui, come in Italia e come in Germania, si è trattato di un voto contro il governo in carica». Magra consolazione, che però, a giudizio del premier, restituisce all'Italia un grande «spazio di manovra», soprattutto su «tutti quei punti che abbiamo sempre sollevato e per cui ci siamo battuti». L'eccesso di burocrazia, sicuro, ma anche il caro-euro.

«Ora bisognerà che si cominci a ragionare sulla possibilità di un ribasso dell'euro, accompagnato da misure di sostegno alle economie nazionali». Insomma, una rivoluzione. Domani se ne parlerà al Gruppo di riflessione sulla politica estera organizzato da Dario Rivolta, deputato forzista e vicepresidente della commissione Esteri della Camera. La lista dei partecipanti, vista la presenza di ambasciatori e militari «vicini al centro destra», è rigorosamente top secret. Al termine, le loro riflessioni verranno consegnate al presidente del Consiglio. Non è detto che non contengano delle sorprese.

La vendetta di Silvio: è stato un voto contro il governo di Chirac

